

rito, tra l'altro, che quando era venuto studente a Pavia Ghidini, allora assistente, gli aveva offerto di condividere con lui il più che modesto alloggio e le altrettanto modeste entrate.

Questi ricordi non sono certo tutto quanto si può dire su Gian Maria Ghidini; mi sembra però che questi ultimi particolari, appresi recentemente su di lui, bastino a farci conoscere chi era veramente l'amico che ci ha lasciati.

UBALDO GAFFURINI

PROF. GIAN MARIA GHIDINI

Grave lutto, per le scienze naturalistiche, l'immaturo scomparsa di Gian Maria Ghidini. Faceva parte di una triade di docenti pressoché coetanei che, formati nella ristretta orbita della cultura di provincia gravitante intorno all'Ateneo di Brescia, quasi contemporaneamente e altrettanto rapidamente erano pervenuti alla cattedra universitaria; quella dell'Istituto botanico di Roma per Valerio Giacomini, dell'Istituto di entomologia agraria di Pavia per Mario Pavan, dell'Istituto di zoologia di Genova per Gian Maria Ghidini. Malgrado le diverse sedi, comune rimase il loro interesse per la terra bresciana, uguale l'impegno sia nella ricerca che nella divulgazione anche a livello di massa; compito, quest'ultimo, che non è declassamento del sapere con la « S » maiuscola, ma consapevole e unitaria visione della gravità dei problemi che il retto uso delle risorse naturali pone tanto allo scienziato quanto al politico e all'uomo della strada.

Ghidini e Pavan furono al tempo stesso amici e colleghi nel campo delle indagini, ed ebbero a comune maestro un altro non obliato nostro naturalista, Corrado Allegretti; fu quindi dapprima la speleologia il loro campo d'azione e, di questa, la speleofauna costituì l'immediato corollario, cui fece seguito l'entomologia. Gli studi condotti in comune sulle formiche portarono da una parte alla scoperta di un antibiotico, dall'altra all'intuizione del valore della lotta biologica in contrapposto all'uso tanto indiscriminato quanto pericoloso dei venefici antiparassitari di sintesi.

Gian Maria Ghidini, laureato in chimica e in scienze naturali, a Genova non fu solo docente: diede vita fra l'altro a un locale centro Pro natura propulsore di attività didattiche e divulgative sia presso quel Museo di scienze naturali che mediante escursioni guidate, nonché alla pubblicazione di un vivace e battagliero bollettino, antesignano degli attuali organi di diffusione facenti capo ad enti ed associazioni su base nazionale.

Agli scritti accolti nei Commentari dell'Ateneo di Brescia vuoi su fenomeni del carsismo di casa e loro peculiarità vuoi sulla fauna entomologica del nostro territorio, sono da aggiungere diversi trattati della serie «Scienza e lavoro» della locale editrice «La Scuola»: Moderni metodi di lotta contro gli insetti, Difendiamo oggi il mondo di domani, Gli animali delle caverne, Le termiti e la loro diffusione in Italia, Serpenti d'Italia e di altri Paesi, L'ape, Gli anfibi italiani, sono titoli di vere e proprie monografie in cui il rigore scientifico si sposa felicemente a una limpida prosa, a un discorso di fresca immediatezza e di agevole comprensione. Se poi lo stile fa l'uomo, l'assunto trova piena conferma nel carattere dello scomparso amico, nella sua affabilità, nella schiettezza, nella serenità dei giudizi anche laddove il fervore della polemica avrebbe potuto giustificare toni più accesi.

Negli ultimi anni era stato costretto a limitare l'attività a quella di preside degli istituti superiori di istruzione classica di Genova, in conseguenza di un grave trauma che, seppure superato agevolmente, doveva poi alla lunga rivelarsi l'agente di un exitus bensì paventato, ma che pensavamo ancor lontano: per quel che da lui la ricerca scientifica poteva attendersi, per la continuità di quei rapporti d'amicizia che oggi ci rendono penoso il compito di evocarne la figura.

Gianni — così lo chiamavano e lo ricordano gli intimi — nato a Brescia il 2 agosto 1911, è deceduto a Genova il 18 corr., attorniato dall'affetto e lasciando adesso nel dolore la moglie Livia Pizzabiocca e i figli Maurizio, Anna e Marina. Al loro lutto e a quello del fratello Osvaldo si associano gli amici che lo ebbero vicino nell'impegno conoscitivo e i molti estimatori del suo fecondo operato.

NINO ARIETTI

da: «Giornale di Brescia», 21.X.1974